

“Attualità delle Dimore Storiche Italiane: Una risorsa multifunzionale”

Convegno Case muse , Perugia 20 Aprile 2012

Ringraziamenti.....

Le Dimore Storiche rappresentano l’anima, la storia, la bellezza, le radici di un territorio. Ne definiscono l’identità; gli danno una visibilità ed un carattere che non è possibile trascurare.

Il concetto, d’altra parte, è ormai entrato nella coscienza comune, come lo è, la tutela del paesaggio.

A tutela e difesa di questo patrimonio e della sua valorizzazione è sorta l’Associazione Dimore Storiche Italiane di cui oggi porto il saluto in qualità di Presidente Nazionale.

Prima di entrare nel vivo del tema, vorrei spendere due parole sull’Associazione che ho l’onore di presiedere da oltre un anno:

l’Associazione Dimore Storiche Italiane, nata nel 1977, grazie ad un gruppo di persone attente a questi problemi, sull’esempio di analoghe associazioni operanti in altri paesi Europei, la costituì con queste finalità.

E’ un ente morale - riconosciuto con DPR del 26 Novembre del 1990 – senza scopo di lucro, composta dai proprietari delle dimore di interesse storico artistico, vincolate dallo Stato.

Essa si occupa di promuovere la conservazione, la valorizzazione e la gestione delle stesse, contribuendo in tal modo alla tutela di un patrimonio culturale di interesse pubblico protetto dalla nostra Costituzione:

L'Art. 9: La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

La tutela, la conservazione e il restauro di questo patrimonio sono quindi esigenze irrinunciabili per l'intera collettività, ed è nostro preciso dovere, per mantenerlo integro, raccogliere l'eredità di chi ne è stato l'artefice o il custode, non disperderlo, e trasmetterlo a chi verrà dopo di noi.

Collabora con analoghe associazioni nazionali e internazionali, in particolare con quelle europee aventi scopi simili. E' collegata alla Unione Europea Associazioni Case Storiche, per un più organico scambio di informazioni, sia sulle legislazioni che sulle reciproche esperienze di conservazione. Promuove studi, ricerche, iniziative dirette al conseguimento dei fini sociali, prospetta i mezzi per conseguire un più adeguato ordinamento legislativo nazionale ed europeo.

Le sezioni regionali nell'area geografica di competenza svolgono una azione a diretto contatto con il territorio e le sue specifiche emergenze.

E' grazie a tutti coloro, che nel pubblico e nel privato, hanno saputo conservare fino ad oggi questo straordinario patrimonio, che l'Italia raccoglie ancora oggi tanti tesori che rappresentano la maggior parte delle opere d'arte di tutto il mondo.

Vorrei anche sottolineare che conservare un patrimonio culturale significa soprattutto, salvaguardare la propria identità, la propria memoria storica e mantenerne vive le tradizioni.

Per entrare nel merito possiamo affermare senza essere smentiti che lo straordinario patrimonio culturale e artistico del nostro Paese assieme al turismo rappresenta per l'Italia la più grande risorsa, da cui trarre importanti benefici economici, in termini di lavoro e di redditività.

Basti vedere come all'estero le più piccole vestigia del passato vengano curate e messe in risalto, da noi invece, spesso, dato anche l'elevatissimo numero di esse, purtroppo, accade esattamente il contrario: sono neglette, trascurate, penalizzate!

A volte per incuria, a volte per ignoranza, spesso per mancanza di mezzi.

Il FAI testimonia questa realtà!

Talvolta è colpa delle Amministrazioni pubbliche, talvolta dei privati che non riescono a mantenere i loro beni e provano a disfarsene; ma questa è una sconfitta! Basta girare l'Italia per vedere, salvo rare ed encomiabili eccezioni, la quantità di beni Statali, regionali, comunali e privati abbandonati e trascurati,... amministrazioni che non sono riuscite a conservarli e a restaurarli per mancanza di fondi!

E' avvilente constatare che in Italia vi siano molti musei le cui visite si avvicinano allo zero, o che registrano un calo crescente di visitatori.

Sono troppi? Sono poco valorizzati? E' colpa del turismo culturale che sceglie altri percorsi più reclamizzati? E' colpa del costo dei biglietti d'ingresso?

E' certamente un problema di efficienza di un sistema poco coordinato e in cui si spende non sempre secondo le giuste priorità.

E' vero, lo Stato deve affrontare problemi più urgenti e non ha risorse per farlo.

I numeri però rappresentano la dura realtà, In Francia lo Stato spende in beni culturali circa il 3% del Pil, in Italia circa lo 0.2 % e non è ovviamente comparabile la “quantità” e la “qualità” di beni culturali dei 2 paesi.

Sebbene l'Italia possieda il 70% del patrimonio artistico mondiale, il giro d'affari del settore perde quote anno dopo anno.

Come ho avuto modo di leggere in un rapporto commissionato da Confcultura e dalla Commissione Turismo e Cultura di Federturismo di Confindustria, lavoro svolto dalla PriceWaterhouseCoopers, in cui si sono messe in relazione le risorse culturali italiane con quelle dei principali competitor europei, si evidenziavano le opportunità derivanti dal settore dell'arte come fonte di generazione di valore per il settore dell'industria creativa, per il turismo, in particolare quello culturale, e per l'economia italiana nel suo complesso.

L'Italia potrebbe sviluppare un vantaggio competitivo sostenibile nei settori legati alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale tenuto conto soprattutto della diffusione di tale patrimonio (oltre 40.000 dimore storiche situate sul territorio Nazionale oltre 3.400 musei, con circa 2.000 aree e parchi archeologici e con 43 siti Unesco).

Come è stato fatto notare, tuttavia, esiste un gap competitivo e la scarsa capacità di sviluppare il potenziale italiano.

Il RAC, un indice che analizza il ritorno economico degli asset culturali sui siti Unesco, mostra come gli Stati Uniti, con la metà dei siti rispetto all'Italia, hanno un ritorno commerciale pari a 7 volte quello italiano (160 milioni di Euro contro i nostri 21 milioni).

Voglio sottolineare la necessità di sviluppare un rapporto più stretto fra industria turistica e patrimonio, artistico e culturale, e di avere una visione integrata, di filiera, delle politiche del settore, auspicando risorse istituzionali e finanziarie, pubbliche e private, in ottica di public and private partnership in modo più efficace e coordinato,

al fine di rivalutare i “**core asset**” disponibili facendo leva sul relativo indotto diretto ed indiretto. Questi dato dovrebbero farci riflettere seriamente.

In questi ultimi anni purtroppo lo Stato ha investito sempre meno in cultura e purtroppo guardando i nostri dati economici questa tendenza perdurerà anche nel futuro: come è possibile allora attivare maggiori investimenti privati?

Sono convinto che non si abbia la piena consapevolezza di quale possa essere il circolo virtuoso economico che potrebbe generare una buona valorizzazione del nostro patrimonio culturale.

Secondo valutazioni della UIL, nei prossimi tre anni il Ministero dei Beni Culturali vedrà defalcate le sue risorse per circa 1 miliardo di euro. Il taglio della spesa pubblica è sacrosanto ma in questo caso ne fa le spese quello che non è soltanto il punto di forza dell'immagine Italia, vale a dire la cultura con il suo incomparabile repertorio di marchi esclusivi, dalle città d'arte ai siti archeologici, dalle pinacoteche ai musei, dagli archivi al paesaggio, ma rappresenta l'autentico motore dell'economia nazionale.

Cosa accadrebbe se perdessimo qualche punto percentuale del PIL prodotto dalla cultura e dai suoi tesori materiali e immateriali?

Se si inaridisse una fonte strategica che alimenta i bilanci economici e finanziari di migliaia di città e centri minori?

Dobbiamo ancora combattere per affermare l'idea, ma più che un'idea è un dato di fatto, che i beni culturali costituiscono un fattore di crescita, che non è una spesa e un di più, ma è un volano decisivo di sviluppo e di competizione.

Concludo questa prima parte con le parole di **Proust** : “ La vera terra dei barbari non è quella che non hai mai conosciuto l'arte, ma quella che disseminata di capolavori, non sa ne apprezzarli ne conservarli”.

Ma veniamo al centro del tema che dibattiamo oggi.

Come detto precedentemente, Le premesse della tutela dei beni storici si trovano, come tutti noi sappiamo, nella stessa Costituzione dello Stato, dove l'articolo 9 inserisce tra i "principi fondamentali", e quindi con una garanzia costituzionale molto alta, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione. Per la Costituzione la difesa del patrimonio storico è strettamente collegata al concetto di cultura che lo abbraccia e definisce.

Per la definizione dei beni culturali occorre partire innanzitutto dagli articoli 1 e 2 della famosa legge 1089 del 1939 che si riferiva genericamente alle " cose d'interesse artistico storico".

Un concetto successivamente ampliato e chiaramente specificato nel nuovo codice dei beni culturali e del paesaggio (legge 6 luglio 2002, n.137) che specifica che sono beni culturali (cito tra virgolette) "le cose immobili e mobili che presentano interesse storico, archeologico, etno antropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge, od in base alla legge, quali testimonianze aventi valore di civiltà" (art.2).

Il Nuovo codice tutela in più parti questo patrimonio stimolando le istituzioni ad un'azione di controllo, verifica, promozione e valorizzazione a seconda delle circostanze.

A questa alta tutela, si aggiunge il terzo comma dell'art. 6 del Codice che ribadisce (e cito tra virgolette) che " **la Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale**".

Il privato può essere quindi il proprietario del bene o una associazione privata senza finalità di lucro od un terzo: per esempio uno sponsor che d'accordo con il proprietario utilizzi il bene per fini economici.

Quindi singolarmente e come Associazione ci consideriamo a pieno diritto partecipi ed attori di questo specifico compito che ci assegna lo Stato.

Il quadro di riferimento ed il quadro normativo sono abbastanza chiari, anche se nella applicazione poi si manifestano ostacoli e difficoltà. Il problema, come sempre è come rendere efficace e attuabile quello che il legislatore stabilisce.

Alle dichiarazioni di principio vorremmo tutti che seguissero, invece, passi concreti per renderle applicabili ed attuabili. Va detto che la sensibilità dei proprietari e delle amministrazioni tendono sempre di più a convergere verso un spazio consapevole e verso un rapporto di reciprocità.

Tuttavia , vicino a questo atteggiamento positivo, si avverte una tendenza opposta : mentre il legislatore ha riconosciuto la necessità di forme di aiuto indirette ai fini della sopravvivenza degli immobili di interesse culturale, l'amministrazione finanziaria ha cercato sempre di restringere questi vantaggi. E' un atteggiamento inspiegabile anche in termini di logica finanziaria, dati i risultati modestissimi che ne deriverebbero per l'erario. Una più rigida politica fiscale restringerebbe gli interventi di restauro, favorendo quelli in nero, con il risultato di ridurre la base imponibile delle imprese edilizie e farebbe perdere, quindi, più di quello che si verrebbe a recuperare accentuando il prelievo fiscale sugli edifici storici. Inoltre un eccessivo carico fiscale, prosciugando le risorse familiari dei proprietari che spesso vivono e risiedono nelle dimore, andrebbe del tutto a scapito delle indispensabili opere di manutenzione

QUI OCCORREREBBE FARE UN RIFERIMENTO ALLA SITUAZIONE ATTUALE

Credo, ad ogni modo, che un sempre maggior coinvolgimento dei proprietari delle dimore storiche ed una sempre maggiore collaborazione con le istituzioni sia la strada giusta. Su questo fronte tutta l'Associazione è impegnata a tessere un rapporto costante con le autorità per renderle coscienti del problema, poiché i

proprietari stanno in prima fila nella difesa di un bene che è allo stesso tempo patrimonio personale e patrimonio condiviso per quello che riguarda l'espressione e la manifestazione di un cultura comune .

I proprietari sono coloro che hanno una percezione diretta, direi fisica, immediata del problema. Hanno un forte cordone ombelicale con la propria dimora. Sono coloro che avvertono per primi un danno nel proprio patrimonio. Coloro che si assumono il peso della manutenzione e del mantenimento, utilizzando il più delle volte risorse proprie, non sempre ampie e disponibili. In passato le dimore storiche erano solite avere una specie di dote costituita in terreni ed altre rendite che ne permettevano il mantenimento. In pratica si mantenevano con risorse mirate e destinate a questo scopo, che in molti casi sono venute a mancare, obbligando ad attingere a fonti esterne o procedenti da altri settori.

I proprietari nella nostra epoca, tra l'altro, devono avere competenze professionali ben definite che si estrinsecano anche nel rapporto costante con quell'artigianato qualificato e di alta specializzazione che interviene nella conservazione del bene. Una dimora storica che sia urbana, extraurbana, palazzo, castello, struttura rurale o villa è una vera e propria palestra di artigianato e accademia al massimo livello, la tutela quindi di un edificio storico che crea quella intima complicità fra il bene e il proprietario va incentivata affinché tutte le competenze specifiche che convergono alla conservazione del bene stesso, continuino ad essere un vero e proprio filo conduttore che alimenti costantemente il dialogo tra proprietari e quegli straordinari operatori del settore che rappresentano la linfa portante per la conservazione del passato anche tramite tutti gli strumenti moderni che possiamo avere a disposizione.

Essere proprietario di una dimora storica sta divenendo sempre di più una specifica professione che nasce dalla necessità costante della manutenzione e degli

interventi da eseguire, oltre che da un'educazione naturale al bello che deriva proprio dal contatto diretto di questi beni.

Educazione che un'associazione come la nostra cerca di alimentare e sostenere con gli strumenti più adeguati, con la conoscenza delle normative, con una consulenza anche tecnica degli interventi, con la partecipazioni a progetti come quello che oggi si propone.

Chi vive direttamente il bene storico è una persona pratica che conosce i problemi reali e tenta da solo, o con le istituzioni, di trovare una soluzione reale e concreta. Va detto che anche quando il proprietario, non ha consapevolezza di possedere un bene di valore comune (e vi assicuro che sono sempre di meno), anche quando è soltanto egoista, solo il fatto di mantenere in ordine e per uso proprio un bene storico, realizza una funzione di salvaguardia e trasmissione di un bene, che in se stesso trova la propria giustificazione.

Va individuato il futuro di questi edifici, anche in funzione esemplare e didattica e di educazione al bello, come strumenti guida. La difesa dell'ambiente ce lo dimostra. Le zone protette educano all'ecologia, più dei convegni e dei libri sull'argomento.

L'ADSI in tal senso è favorevole alla visita delle dimore, addirittura delle parti più intime e significative come gli archivi e le biblioteche. Un notevole successo ha avuto recentemente l'apertura degli archivi privati di alcune dimore storiche dei nostri soci per permettere la conoscenza di questo patrimonio e per educare e sensibilizzare alla sua difesa. Una casa storica infatti non è solo architettura, ma un contenitore di collezioni e di memorie che proietta nel futuro quello che si è selezionato e spesso salvato a costo di gravi sacrifici dal passato.

Tornando alla necessità di tutela e valorizzazione ci rendiamo conto della complessità del problema. Pensiamo alla vocazione molteplice che ha un edificio storico. E' residenza di chi lo possiede, può essere motivo di altre utilizzazioni, anche

economiche, può essere simbolo della definizione identitaria di un territorio che lo obbliga a mantenere la sua originaria e naturale destinazione. Addirittura a volte determina la toponomastica. Inoltre spesso non si tratta solo di conservare e mantenere un patrimonio, ma anche della sua capacità di divenire un modello di sviluppo economico. Le potenzialità sono notevoli, in grado di assicurare una rendita per la funzionalità dell'immobile, ma anche capace di produrre lavoro per chi vi risiede e per l'indotto che determina.

Gli interventi pertanto devono essere articolati e partire dalle complesse e molteplici esigenze che contribuiscono a definire metodologie comuni di attuazione. Conservare le dimore storiche significa anche mantenerle attivamente senza congelarne le funzioni, ma trovando loro destinazioni compatibili con la vocazione degli edifici stessi.

Tra i molti possibili approcci dobbiamo considerare che viviamo ed operiamo nella modernità, con intenti e strumenti moderni, in un contesto in continua modificazione, anche sociale. D'altra parte tutte le stratificazioni dei beni storici ai loro tempi rappresentarono momenti di modernità e di trasformazione venendo a costituire quell'insieme di stratificazioni, di sovrapposizioni di preesistenze architettoniche, di fatti, di storie, di testimonianze, di interventi all'ombra dei quali viviamo e vivremo con lo scopo e il dovere di tramandare.

Ma esiste un'altra modernità incontrollata che interviene negativamente nel bene storico. Ed è data dalla modificazione del paesaggio che irrompe nel bene che vogliamo tutelare. Le urbanizzazioni selvagge, i vari tipi di infrastrutture urbane ed extraurbane che spesso non tengono conto della tutela prevista dalle leggi, spesso influenzano negativamente il contesto paesaggistico nel quale il bene storico è inserito, incidendo di conseguenza anche sul suo senso e significato.

Vogliamo che il dialogo architettonico e paesaggistico fra un passato forte e parlante ed un presente insicuro e contraddittorio, sia ritrovato grazie anche ad iniziative come quella che stiamo elaborando oggi e che mi paiono esemplari per la sinergia di forze che hanno attivato.

Allora cosa possiamo fare noi tutti così radicati ad un interesse e ad un rapporto siano essi personali, culturali o istituzionali? La prima cosa è senza dubbio quella di puntare alla concretezza. Un aspetto anche psicologico del proprietario della dimora storica, probabilmente determinato dal suo contatto giornaliero e continuo con essa, è quello del suo realismo. Avverte i problemi, ma vuole anche risposte concrete.

E' sufficiente gettare uno sguardo all'evoluzione storica della dimora per coglierne la vocazione multifunzionale. Spesso nata come un castello, diviene successivamente residenza, centro di attività economica, agricola e amministrativa. Gli spazi a seconda di queste necessità divengono un organismo vivo che si estende e si contrae a seconda delle necessità e delle mode, accogliendo tendenze e gusti che, se non si integrano nell'armonia estetica che si è formata, ne vengono poi espulsi e sostituiti.

La multifunzionalità dell'edificio storico si manifesta anche nel settore pubblico: pensiamo alle caserme, alle Università, agli edifici amministrativi e istituzionali che riutilizzano le antiche residenze per molteplici usi.

Una dimora quindi si presta nella sua vita a molteplici funzioni e potenzialità fino ai nostri giorni. Dobbiamo alla sensibilità e alla preparazione e all'amore del proprietario se queste enormi potenzialità non viene stravolto ed utilizzato per fini impropri. Dobbiamo dire che questo avviene molto raramente.

In questa sede vorrei sottolineare un ulteriore aspetto costitutivo delle dimore storiche, prevalentemente private, che è quello di essere naturalmente vocate a conservare oggetti ed arredi, spesso anche in forma di collezioni. Il proprietario della dimora tende a selezionare, a seconda della sua cultura e sensibilità, opere d'arte e di artigianato che raccontano l'evoluzione del tempo e ne colgono gli aspetti estetici più significativi.

In tal senso molte dimore divengono veri e propri musei familiari, proiettati non solo al godimento di chi vi abita, ma alla conservazione e al perdurare di beni che si inseriscono, interagiscono e coinvolgono tutto il contesto sociale ed economico che circonda la dimora.

Partendo quindi dalla multifunzionalità della dimora e dall'essere contenitore di collezioni, o semplicemente testimonianza di un modo di vivere, la Dimora può divenire, come oggi viene sottolineato nel nostro convegno, Casa Museo.

Questo convegno costituisce uno stimolo per la nostra Associazione ad approfondire questa realtà che è già ampiamente presente in alcuni Palazzi e dimore di nostri soci.

Con questo auspicio porgo il saluto della mia associazione e il mio personale.